

PRIMA PAGINA

TRACCE

- Italia
- Mondo
- Società
- Cultura
- Libri
- Economia
- Ambiente
- Salute
- Formazione
- Turismo
- Gastronomia
- Speciali

Strettamente Tecnico > Mondo enoico



Dal vigneto al vino, ridurre i gas serra conviene

Avere delle agevolazioni fiscali e nel contempo migliorare l'efficienza e le prestazioni ambientali? E' un vantaggio ch'è possibile conseguire. A guadagnarci sarà anche il marketing e la comunicazione aziendale

di Giacomo Botter

L'anidride carbonica è considerata il gas responsabile numero uno dell'effetto serra, che comporta una destabilizzazione del clima mondiale.

Come ridurre le emissioni di CO2 legate alle attività produttive rendendo così le aziende più amiche dell'ambiente?

Per quanto il dito sia puntato principalmente sulle realtà industriali, anche il settore vitivinicolo si sta interrogando su come diventare maggiormente sostenibile, alla luce del protocollo di Kyoto, l'accordo internazionale che stabilisce precisi obiettivi per i tagli delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra (GHG).

Ma qual è la situazione a livello mondiale?

Il tema è stato affrontato per la prima volta e in modo completo a Vinitaly nell'ambito del XII convegno organizzato da "L'Informatore Agrario" intitolato "Riduzione dei gas serra: nuova leva di marketing per il vino", in collaborazione con lo Studio Agronomico Sata.

"Un'occasione - ha spiegato Antonio Boschetti, direttore del settimanale specializzato in agricoltura - per apprendere in anteprima assoluta cosa si sta facendo nel mondo vitivinicolo per ridurre le emissioni di gas serra, oltre che per conoscere il primo calcolatore di emissioni GHG per l'Italia e le prossime risoluzioni dell'Organisation internationale de la vigne et du vin per la regolamentazione a livello mondiale".

L'ITALIA ALL'AVANGUARDIA IN EURORA CON FRANCIA E INGHILTERRA

In Australia il monitoraggio dei gas serra e la comunicazione dell'impatto ambientale è obbligatorio. Nel resto dei Paesi sostanzialmente no, ma si stanno comunque facendo piccoli importanti passi per sensibilizzare l'opinione pubblica e sperimentare attraverso metodi di calcolo dell'*impronta carbonica* quali sono gli aspetti su cui puntare per imitare i danni all'atmosfera.

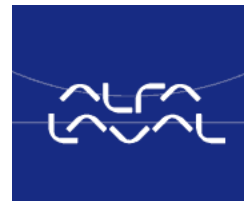
Calcoli che permettono anche di ottenere agevolazioni fiscali, oltre che di migliorare l'efficienza e le prestazioni ambientali. Il minor impatto GHG può essere inoltre trasformato in elemento di forza per il marketing e la comunicazione di un'azienda - grandi realtà distributive come Tesco, Carrefour, Leclerc e Casinò hanno già espresso l'intenzione di lanciare campagne di valorizzazione dei prodotti che possono dichiarare il loro livello di emissioni.

STRETTAMENTE TECNICO

- La voce dell'agronomo
- L'arca olearia
- Borsino dell'olio
- Mondo enoico
- Bio e natura
- L'intervista
- Legislazione
- Biblioteca
- Documenti
- Eventi
- Meteo

EDITORIALI

Archivio



LA VOCE DEI LETTORI

- Lettere
- Sondaggi

LE STANZE

- Giampiero Neri
- Maurizio Cucchi
- Sossio Giametta
- Daniela Marcheschi

PARTNERS



ALBUM

- Campo libero
- Visioni
- Voce al pensiero
- Figli della terra
- Rosso&Blu

CERCA

jn Web jn Sito

CONTATTI

- Chi siamo
- Contatti
- Iscriviti alla newsletter

“In Francia – ha sottolineato Sébastien Kerner, dell’Institut Français de la Vigne et du Vin - sono una quarantina le cantine che, a distanza di dieci anni dalla sua nascita, oggi adottano il metodo di calcolo Bilan Carbone®. Una *certificazione* che è obbligatoria per i grandi marchi quotati in borsa e che ha già portato ad alcuni importanti risultati”.

Prendendo in considerazione le emissioni di gas durante il processo di produzione, per la produzione e il trasporto dei materiali acquisiti, per lo smaltimento dei rifiuti e delle acque reflue, per l’ammortamento degli immobili e delle attrezzature, si sono individuate diverse possibilità di intervento.

In sostituzione dei combustibili fossili, ad esempio, si possono impiegare i residui di potatura della vite in loco, si può limitare il consumo di oli combustibili adottando l’“eco-guida” per trattori e camion. Si possono limitare i fitofarmaci e alleggerire le bottiglie di vetro...

Ma nel mondo non è solo la Francia a “calcolare”. Sono stati elaborati ulteriori metodi come l’Iwcc (International wine carbon calculator prodotto da Wine institute of California, New Zealand winegrowers, Integrated production of wine South Africa e Winemakers federation of Australia), l’Awcc (Australian wine carbon calculator), Pass 2050 (Publicly available specification) del British standards institution e, il nuovo Ita.ca® per l’Italia, presentato al convegno de “L’Informatore Agrario”. Uno strumento nato da un accordo di Sata con la Winemakers Federation of Australia per rielaborare e adattare l’International wine carbon calculator alla realtà produttiva italiana, presentato da Pierluigi Donna e da Marco Tonni, e che consente non solo di monitorare l’impronta carbonica ma anche di comprendere come migliorare l’efficienza economica e ambientale.

Questo sistema pionieristico è adottato oggi volontariamente da quattordici marchi: le lombarde Barone Pizzini, Berlucchi, Bosio, Brega, Ca’ del Bosco, **Castello di Gussago, le Distillerie Franciacorta**, Faravelli, Fratus, Majolini, Riccafana e San Giovanni, e la veneta Perlage. A esse si aggiunge l’Associazione Grandi Cru di Montefalco (a cui aderiscono, oltre a Caprai, Antonelli, Adanti, Perticaia, Scacciadiavoli e Tabarrini, aziende legate a questo territorio) che, con Marco Caprai capofila, nel nome dell’ecosostenibilità ha messo a punto il progetto «Montefalco 2015: the new green revolution», riuscendo a usufruire dei fondi del Programma di Sviluppo Rurale per l’Umbria 2007-2013. I risultati del progetto saranno presentati all’Expo internazionale 2015 che si terrà a Milano.

L’IMPEGNO PER UNA SOSTENIBILITÀ CONDIVISA

Al convegno si è lamentato però che al momento non esiste un metodo che consideri standard ambientali di riferimento condivisi: “Occorre trovare un’intesa comune nel monitoraggio” ha dichiarato con fermezza Marco De Simone, di United Research Services Italia.

In questo senso sta lavorando l’Oiv con il percorso di armonizzazione del bilancio di CO2 per il settore vitivinicolo: “Per definire un protocollo condiviso a livello mondiale un mese fa abbiamo definito a Parigi i principi basilari per l’elaborazione di un protocollo comune, che ora devono essere vagliati dai 45 Paesi membri. Gli ambiti di calcolo riguardano le emissioni dirette e indirette legate al prodotto, dalla produzione alla distribuzione, e alle attività dell’impresa “ha dichiarato Angelo Cichelli, delegato del Mipaaf presso Oiv, del gruppo “bilancio CO2”.

Leonardo Valenti, del Dipartimento di produzione vegetale dell’Università Statale di Milano, infine, ha sottolineato l’importanza della maturazione di una coscienza ambientale collettiva che porti a pratiche di buon uso delle risorse disponibili.

“La crisi economica odierna obbliga le aziende a confrontarsi con tali tematiche e a valutarle da un punto di vista economico: se nell’immediato questa sensibilità può ottimizzare i processi agronomici ed enologici e consentire il recupero di sottoprodotti, per il futuro è necessario cominciare ad adottare tecniche agronomiche per aumentare la capacità di sequestro della CO2 del terreno e allungare la vita del vigneto per rendere più importante il ruolo della viticoltura quale serbatoio di carbonio”.

di Giacomo Botter



[Link](#)

[Feed RSS](#)